

laicità della scuola

news

Febbraio 2026

Notiziario del Coordinamento per la laicità della scuola. Redazione: Marco Chiauzza, Grazia Dalla Valle, Daniel Noffke, Cesare Pianciola, Stefano Vitale.

Fanno parte del Coordinamento: *AEDE (Association Européenne des Enseignants)*, *AGEDO*, *CEMEA Piemonte*, *CGD Piemonte*, *CIDI Torino*, *COOGEN Torino*, *CUB-Scuola*, *FNISM*, *Sezione di Torino "Frida Malan"*, *MCE Torino*.

Portavoce del Coordinamento e referente per le superiori: Fulvio Gambotto (339 5435162).

Referente per gli altri ordini di scuola: Silvia Bodoardo (329 0807074).



(Immagine di Andrea Serio da “centenariopierogobetti - centro_gobetti”)

Editoriale:

Piero Gobetti: parliamone a scuola

Il 16 febbraio cade il centenario della morte a Parigi di Piero Gobetti.

Il Centro studi Piero Gobetti si è fatto promotore di un Comitato nazionale per le Celebrazioni Nazionali della ricorrenza, che resta in carica tre anni, presieduto da Gustavo Zagrebelsky. Il programma delle iniziative è stato presentato il 22 gennaio 2026, presso la Sala Rossa del Comune di Torino (si legge nel sito <https://www.centrogobetti.it/2-uncategorised/1084-programma-centenario.html>).

I decreti liberticidi del governo fascista davano ai prefetti il potere di sopprimere i periodici dopo due diffide. Con quella del 16 novembre 1925 a Gobetti fu vietata qualsiasi attività giornalistica ed editoriale per l'«attività antinazionale dal medesimo esplicita». Il settimanale «La Rivoluzione Liberale» che aveva fondato nel febbraio 1922 non poteva più uscire e non era più praticabile la figura di «esule in patria» che aveva assunto. Partì per Parigi il 3 febbraio 1926, pensando che Ada e il piccolo Paolo, nato il 28 dicembre 1925, l'avrebbero presto raggiunto. A questo proposito sono da leggere e rileggere i *Diari* di Ada in appendice al carteggio *Nella tua breve esistenza*, curato da Ersilia Alessandrone Perona (Einaudi 2017), che è anche la storia di un grande amore. L'8 febbraio era già ammalato di una grave bronchite aggravata da disturbi cardiaci (non si era anche mai del tutto ripreso dalla brutale aggressione fascista del settembre 1924). Fu sepolto al cimitero del Père Lachaise, dove la famiglia volle che rimanesse anche dopo la guerra.

Poco prima di partire aveva scritto all'amico Luigi Emery che voleva dividersi tra Torino e Parigi e qui fondare una casa editrice per «svolgere la mia azione di italiano-europeo e portarla nel circolo europeo», e a Giustino Fortunato scrisse: «A Parigi non intendo fare del libellismo e della polemica spicciola [...]. Vorrei fare un'opera di cultura nel senso del liberalismo europeo e della democrazia moderna».

Che cosa si impara a scuola su Piero Gobetti? Veramente poco. Nei manuali scolastici è solitamente confinato in poche righe

nell'ambito degli oppositori al fascismo. Il centenario può essere l'occasione per rimettere in contatto i giovani con la sua figura di giovane e per mettere a fuoco e discutere il suo lascito.

Il principale è la *passione libertaria* che rende il suo liberalismo rivoluzionario originale e atipico, minoritario, “eretico”.

Gobetti non trascura le premesse che nei paesi civili sono (o appaiono) consolidate: «L'importanza di un'opposizione per l'opera del governo, la tutela delle minoranze, lo studio dei congegni più raffinati per le elezioni e per l'amministrazione pubblica, le conquiste costituzionali, frutto di rivoluzioni secolari [...]» (SP, p. 514). Queste premesse devono essere difese, ma non sono sufficienti a caratterizzare la rivoluzione liberale, su cui scrisse:

Il nostro liberalismo, che chiamammo rivoluzionario per evitare ogni equivoco, s'ispira a una inesorabile passione libertaria, vede nella realtà un contrasto di forze, capace di produrre sempre nuove aristocrazie dirigenti a patto che nuove classi popolari ravvivino la lotta con la loro disperata volontà di elevazione [...]. Lo Stato è l'equilibrio in cui ogni giorno si compongono questi liberi contrasti [...]. Lo Stato non è se non è la lotta (SP, p. 515).

Com'è noto, Gobetti vide nel fascismo l'*autobiografia della nazione*. Colse efficacemente i tratti del mussolinismo come esasperazione di abitudini presenti nella cultura italiana al trasformismo, all'opportunismo, alla demagogia, ai falsi unanimismi, alla retorica, abitudini che affondano nella tradizione controriformistica di un Paese che non ha conosciuto né la Riforma religiosa né una rivoluzione borghese radicale.

Il valore dell'intransigenza diventò la divisa di Gobetti e un aspetto essenziale del suo antifascismo etico, fondato sul tener fermi i principi, costi quel che costi: un atteggiamento che alla lunga, pensava, avrebbe prodotto effetti politici più duraturi di qualsiasi compromesso in vista di risultati immediati.

Respinse la concezione autoritaria dello Stato del liberalismo di destra, i cui esponenti confluirono numerosi nel fascismo, e in particolare il concetto di Stato etico di Gentile. Analogamente, sul filo di una rigorosa convinzione laica, respinse la concezione paternalistica dello Stato e la concezione cattolica di «una gerarchia sociale in cui alle classi superiori spetti una funzione di assistenza e di patronato e alle classi inferiori l'umiltà e l'obbedienza» (RL, p. 59).

Ma anche i socialisti riformisti come Turati erano oggetto di una polemica molto aspra. Il suo elogio di Matteotti ne fa un isolato ed “eretico” nel socialismo italiano e nel suo stesso partito, del quale pure era segretario. Per Gobetti, storicamente il socialismo

«è la più attiva delle idee che abbiano operato nella realtà come impulso all'autonomia, è uno dei più grandi fattori di liberazione e di liberalismo nel mondo moderno» (SP, p. 439), ma ciò vale solo se si tiene ferma la «dottrina dell'iniziativa popolare diretta, preparazione di un'aristocrazia operaia capace, nell'esperimento della lotta quotidiana, di promuovere l'ascensione delle classi lavoratrici» (RL, p. 77), per cui ravvisava nei consigli di fabbrica e nell'«Ordine Nuovo» dei comunisti torinesi «forse il primo tentativo di intendere Marx al di là delle caduche illusioni ideologiche nel suo significato di suscitatore d'azione» (SP, p. 474). Ammirava Gramsci, e anche Lenin e Trockij, affermando che i rivoluzionari – al di là delle ideologie – fanno «opera liberale in quanto perseguono un processo di autonomia e di liberazione e traducono le loro iniziative in disciplina politica. Questa è la sostanza del nostro liberalismo direttamente antitetico ad ogni pratica conservatrice» (SP, p. 302).

Libertà, autonomia, conflitto sono i termini ricorrenti della sua teoria politica.

In primo luogo la libertà come dispiegamento delle autonomie, delle libere iniziative dei gruppi sociali e degli individui, in un quadro di decentramento e di autogoverno. E poi il valore del conflitto politico e sociale, la «bellezza della lotta», come scrisse Einaudi nel libro che gli pubblicò il suo giovane ex allievo. È ciò che sottolinearono, tra i primi che si rifecero alla sua eredità, Leone Ginzburg, Carlo Levi e Carlo Rosselli.

Norberto Bobbio ha parlato di «opera concitata, tumultuosa, incompressibile in un sistema». E questo non solo per la varietà dei suoi interessi e dei piani su cui si muove (nel 1923 pubblica a distanza di pochi mesi *La filosofia politica di Vittorio Alfieri, Dal bolscevismo al fascismo. Note di cultura politica, Felice Casorati pittore, La frusta teatrale*), ma anche – nell'ambito politico e di teoria politica – per le diverse istanze all'interno del suo pensiero, che hanno spesso condotto gli interpreti a sottolineare il carattere ossimorico dei suoi concetti, il suo gusto per il «paradossare», per il «pensare senza ringhiere» e contro i luoghi comuni, se vogliamo prendere a prestito un'efficace immagine di Hannah Arendt. Ma questo è, non ultimo, un aspetto del fascino di Gobetti. Nelle sue formule spesso ellittiche e nei suoi giudizi spesso fulminanti – talvolta azzardati – sentiamo un pensiero vivo e irrequieto che ci interpella ancora.

NOTA

Abbiamo usato le seguenti abbreviazioni: *SP: Opere complete di Piero Gobetti, vol. 1, Scritti politici*, a cura di P. Spriano, Einaudi, Torino 1997; *RL: La Rivoluzione Liberale. Saggio sulla lotta politica in Italia* (1924), edizione critica a cura di Ersilia Alessandrone Perona, Einaudi, Torino 1993. Per un'efficace panoramica dei suoi scritti (non solo politici) consiglio P. Gobetti, *Avanti nella lotta, amore mio! Scritture 1918-1926*, a cura di Paolo Di Paolo, Universale economica Feltrinelli, 2016 e, per un'antologia del rapporto tra Piero e Ada, P. e A. Gobetti, *La forza del nostro amore*, a cura di Pietro Polito e Pina Impagliazzo, Passigli Editori, 2016.

Cesare Pianciola

In evidenza

→ **Gli scontri a Torino: contro le strumentalizzazioni della destra, ma senza giustificazioni di sinistra. Una riflessione di Cinzia Sciuto su MicroMega**

Torino: una manifestazione, molte verità

di Cinzia Sciuto

Di quanto è accaduto sabato a Torino non ho esperienza diretta, perché non c'ero. L'idea che mi sono fatta nasce dunque dai resoconti della stampa e dai racconti di chi invece in piazza c'era. Ma anche se ci fossi stata, questo non avrebbe garantito uno sguardo obiettivo né un quadro completo. Le manifestazioni sono eventi senza una forma precisa: assumono configurazioni diverse a seconda di dove ti trovi, e ciò che accade in un punto può restare completamente invisibile a chi si trova poche decine di metri più in là. È anche per questo che i racconti di quella giornata risultano così diversi, persino contrastanti. Eppure possono essere tutti veri allo stesso tempo. In politica, come nei fenomeni sociali, il principio del terzo escluso non vale.

Partiamo da un dato che difficilmente può essere messo in discussione. La stragrande maggioranza dei partecipanti parla di una manifestazione in larga parte pacifica. E se davvero in piazza c'erano 40-50 mila persone, o anche "solo" 20mila stando ai numeri di

Piantedosi, questo racconto non può che essere vero: non abbiamo certo visto decine di migliaia di persone violente. Lo stesso ministro dell'interno parla di 1.500 "soggetti che si sono staccati da resto del corteo e hanno dato avvio agli scontri con la polizia". Ridurre l'intera giornata al racconto degli scontri significa cancellare deliberatamente la presenza di decine di migliaia di persone che sono scese in piazza senza alcuna intenzione violenta, per manifestare contro lo sgombero di un centro sociale che per molti rappresenta un presidio politico e sociale della città.

Allo stesso tempo, però, gli spezzoni che hanno preso parte agli scontri non erano "infiltrati" estranei alla manifestazione. Facevano parte integrante del corteo. E questa non è un'interpretazione ma lo si deduce dalle parole dello stesso collettivo di Askatasuna – promotore del corteo – in un comunicato con cui non solo non ha condannato le violenze, ma ha rivendicato l'andamento della manifestazione ed espresso solidarietà ai tre arrestati, fra i quali c'è un ragazzo accusato del pestaggio del poliziotto Alessandro Callista. Come si tengono insieme questi due elementi? Chi manifestava pacificamente era consapevole della presenza di frange violente? Le ha deliberatamente coperte come insinuato da Piantedosi? È difficile dirlo con certezza. L'ipotesi più plausibile è che anche qui convivano due verità diverse ed entrambe contemporaneamente vere: è impensabile che decine di migliaia di persone siano scese in piazza con l'intenzione di coprire le violenze, ma sarebbe altrettanto ingenuo credere che nessuno fosse consapevole della presenza di gruppi che fanno dello scontro un obiettivo in sé e che, in questo caso in particolare, sono gruppi strettamente legati alla realtà del centro della manifestazione, ossia Askatasuna. Per questo anche il richiamo a un servizio d'ordine interno alla manifestazione che non avrebbe saputo isolare i violenti in questo caso ha poco senso: chi avrebbe dovuto organizzare questo servizio d'ordine è esattamente chi poi ha anche rivendicato gli scontri, anche se la partecipazione poi è andata molto oltre la cerchia ristretta delle realtà che hanno promosso l'iniziativa.

Ricostruire con certezza le dinamiche precise degli scontri, dall'esterno, è praticamente impossibile. Resta però una sensazione che chi frequenta le manifestazioni conosce bene: l'impressione che esista una sorta di copione, un gioco delle parti che si concretizza in una provocazione reciproca tra gruppi di manifestanti e settori delle forze dell'ordine che conduce quasi inevitabilmente allo scontro. E questo è anche uno dei motivi per cui sempre più persone scelgono di

tenersi lontane dalle piazze, percepite come luoghi in cui la possibilità di degenerazione è inscritta nel meccanismo stesso.

Venendo all'episodio che ha tenuto banco in questi giorni: il video del pestaggio del poliziotto isolato, accerchiato e colpito mentre si trova senza casco e separato dal resto del reparto, mostra una scena agghiacciante. Il branco contro uno: una dinamica tipicamente fascista, di cui anche frange della sinistra non sono affatto immuni. Nulla giustifica quell'accanimento. Nessuna eventuale violenza precedente può rendere accettabile ciò che si vede in quelle immagini. Su questo non ci possono essere ambiguità né attenuanti. Ma quel video non può essere l'unico frame che racconta l'intera giornata. Non può cancellare le altre immagini, le altre testimonianze, gli altri racconti che mostrano manifestanti picchiati, manganellati, caricati. Usarlo come unico prisma interpretativo significa compiere una deliberata operazione di semplificazione e manipolazione della realtà.

Che è esattamente quello che ha fatto il governo isolando un singolo episodio, estrapolato dal contesto, per giustificare una ulteriore stretta repressiva che in realtà era già in preparazione, ben prima di Torino. Il pestaggio del poliziotto diventa così il grimaldello perfetto per legittimare misure securitarie presentate come risposta a una fantomatica "emergenza", ma che rispondono in verità a una strategia politica già definita.

A questa strumentalizzazione in chiave repressiva si accompagna, puntuale, l'ennesimo attacco ai magistrati. Un copione ormai familiare, che diventerà probabilmente ancora più frequente in vista del referendum di marzo sulla riforma della magistratura. Una presidente del Consiglio che suggerisce quali reati perseguire, intimando ai magistrati cosa devono fare, compie un passo ulteriore nella messa in discussione della separazione dei poteri. Che è uno dei pilastri fondamentali di ogni Stato di diritto.

<https://micromega.substack.com/p/torino-una-manifestazione-molte-verita>

→ **Dall'Associazione Luca Coscioni**

il 20 febbraio 2006 ci lasciava Luca Coscioni. Da quel giorno, la

nostra non è stata solo una commemorazione, ma un cammino ininterrotto verso la conquista di nuovi diritti.

Luca è morto per complicazioni dovute alla sua sclerosi laterale amiotrofica. In questi 20 anni l'Associazione ha portato avanti le sue lotte a favore della libertà di ricerca scientifica ampliando a ulteriori riforme per il diritto all'autodeterminazione, che in Italia restano necessarie per poter godere appieno delle applicazioni del progresso della scienza. Il 19 ricorderemo quanto fatto e quanto ancora in corso. Lo faremo con un evento istituzionale presso la Sala Zuccari del Senato della Repubblica, a Roma, dalle ore 9:00 alle 13:00.

Le battaglie per il fine vita, la ricerca e l'autodeterminazione non si fermano.

Filomena Gallo e Marco Cappato

Associazione Luca Coscioni per la libertà di ricerca scientifica APS

Il programma e gli aggiornamenti [a questo link](#).

→ **17 febbraio: Giordano Bruno**



APPUNTAMENTO

nel nome di giordano bruno

17 febbraio 2026 - ore 17.00 - Roma - Campo de' Fiori

L'Associazione Nazionale del Libero Pensiero "Giordano Bruno" come ogni 17 febbraio in Campo de' Fiori renderà omaggio a questo grande filosofo baluardo di civiltà contro l'oscurantismo, per tenerne vivo il pensiero e l'attualità con interventi di intellettuali e artisti.

Scrivi Bruno «in ogni tempo, in ogni etade, e in qualsivoglia stato chesi trove, l'uomo sempre aspira alla conquista della verità, e per essa suol spreggiar qualsivoglia fatica, tentar ogni studio, non far caso del corpo».1

«Per varii gradi e scale diverse tutti aspirano, tentano, studiano e si forzano salendo pervenire».2

«Un amore che non dà tregua stimola la forza di concepire ciò che la tradizione non conosce né abbraccia».3

«Se qualche ragione, per nuova che sia, ci stimola e preme, sia lecito a chiunque pensare filosoficamente, nella filosofia, con piena libertà e far manifesta la propria opinione».4

«Non deve mai valere come argomento l'autorità di un uomo, per

eccellente e illustre che sia [...]. È sommamente ingiusto piegare il proprio sentimento a un ossequio sottomesso verso altri; è degno di mercenari o di schiavi e contrario alla dignità della libertà umana assoggettarsi e sottomettersi; è cosa stupidissima credere per consuetudine, irrazionale conformarsi a un'opinione a causa del numero di quelli che la condividono [...]. Si cerchi invece sempre una ragione vera e necessaria [...] si ascolti la voce della natura».⁵

1 *De gli eroici furori*, II

2 *Spaccio della bestia trionfante*, II, p. 80.

3 *De immenso et innumerabilibus*, I, p. 13

4 *Forma epistolae ad Rectorem Universitatis Parisiensis*, preposta all'*Acrotismus camoeracensis*, in *Opera latina conscripta*, I, 1, p. 57.

5 Dedicata *Ad divum Rodolphum II imperatorem* dell'opera Articuli 160 adversus mathematicos.

Ringraziamo Carmine Fiorillo che ci ha inviato questa silloge.

→ **CIDI TORINO**

→ **PRESENTAZIONE DEL LIBRO *Tra i banchi. Il racconto della scuola italiana dall'Unità ai nostri giorni fra rappresentazione letteraria e realtà storica***

Alla presenza dell'autrice **Annamaria Palmieri**

in dialogo con **Francesca Pizzigoni** (Università degli Studi di Torino)
e **Carlo Palumbo** (CIDI Torino)

VENERDI' 6 FEBBRAIO 2026, ORE 17.00

Via Maria Ausiliatrice n. 45, Torino.

→ **Non chiamiamola “intelligenza” artificiale
Il laboratorio e la proposta**

Via Maria Ausiliatrice, n. 45, Torino
Giovedì 19 febbraio 2026. alle 17.00

**Secondo incontro con
Norberto Patrignani
Già Docente di Computer Ethics alla Scuola di Dottorato del
Politecnico di Torino.**

INVITO alle/agli insegnanti, ai
genitori, alle studentesse
e agli studenti

Di Intelligenza artificiale (IA) si parla ovunque.
Tracciare un percorso critico che ne metta in luce le problematiche,
intrecciate a molteplici ambiti sociali. Per farlo è necessario indagare
l'IA da diversi punti di osservazione. Proviamo a smontarne i
meccanismi, mettendo in discussione la stessa denominazione: si
tratta infatti di un apparato tecnologico che non è “intelligente” né
“artificiale”.
L'analisi teorica deve essere accompagnata da affondi nella vita
quotidiana, compresa la scuola, sempre più condizionata dall'uso
dell'IA.

**→ UNA STORIA BEN INSEGNATA -
LABORATORI DI STORIA DEL CIDI TORINO - APS**

**Un itinerario formativo per gli insegnanti sulla
didattica della storia
a.s. 2025/2026**

Per informazioni : www.ciditorino.com
unastoriabeninsegnata@gmail.com

TERZO INCONTRO

**Giacomo Matteotti, il suo tempo e i suoi discorsi:
parole, memoria, impegno politico**

Via Maria Ausiliatrice n. 45, Torino
Venerdì 20 febbraio 2026 ore 17.00 - 19.00

In presenza e online

Un laboratorio sui discorsi parlamentari di Giacomo Matteotti come fonti per lo studio della storia

In collaborazione con la Sezione torinese della Fnism

→ **LABORATORIO FNISM SULLE IDENTITÀ**

LICEO ALBERT EINSTEIN - VIA PACINI 28 – TORINO,

h. 15,30-18,30

**Mercoledì 18 FEBBRAIO - *Identità geografiche* -
Relazioni: Adriano Favole con Cristiano Giorda.
Introduce Barbara Bertola**

Si può definire "chi siamo" in base a "dove siamo"? Questa è la domanda centrale che il tema dell'identità geografica ci pone.

La discussione sul rapporto tra geografia e identità non è nuova nella storia umana: dal determinismo "naturale" (l'ambiente determina rigidamente il carattere dei popoli) si è passati gradualmente a un possibilismo — seppur non radicale — secondo cui sono le comunità che, nel rispondere alle sfide ambientali, creano culture specifiche. Oggi si concorda nel sostenere che tale rapporto sia profondo, complesso e dinamico, specialmente nel mondo contemporaneo: in un'epoca in cui le persone mantengono legami con più luoghi simultaneamente, superando i confini fisici tradizionali, nascono nuove espressioni come **identità geografiche mobili, multilocali o ibride**, connotative di questa nuova realtà.

Per comprendere tale complessità è necessario superare, da un lato, l'idea che il sapere geografico coincida esclusivamente con l'immagine cartografica (spesso considerata neutra, ignorando che sia invece una rappresentazione culturale e uno strumento di potere) e, dall'altro, che l'antropologia si occupi di etnie e popoli intesi come "recinti" di appartenenza chiusi.

Adriano Favole (Antropologia culturale, Università di Torino) e **Cristiano Giorda** (Geografia umana, Università di Torino), pur mantenendo sullo sfondo le questioni di geografia politica, affronteranno il tema dell'incontro "Identità geografica", entrambi convinti che gli oggetti e le persone abbiano una *relazione* piuttosto che una semplice *posizione*, e che vivano in un *ambiente* più che in uno *spazio* che li contiene.

Senza ripudiare il codice cartografico, l'antropologia e la geografia umana intendono valorizzare la produzione di rappresentazioni "altre", alternative a quella ufficiale. Attraverso il recupero di comportamenti e punti di vista inespressi, si vuole dare voce a gruppi umani poco noti che, distanti dai canoni classici, ampliano il ventaglio delle espressioni culturali a cui viene conferito valore di rappresentazione.

Più che pensare all'identità geografica come a uno strumento funzionale a decidere chi faccia parte legittimamente di un gruppo ("noi") per escludere gli altri ("loro"), dovremmo comprenderne il percorso **come un processo aperto di costruzione e interazione**.

I testi consigliati dai relatori ci aiutano ad appropriarci di un lessico specifico (**paesaggio, territorio, luogo vissuto, appartenenza, comunità, relazione**) e ad assumere una mentalità divergente che ci spinge a rivedere costantemente la nostra concezione del mondo.

Barbara Bertola

Per informazioni: cesare.pianciola@gmail.com

Per leggere alcune relazioni del CONVEGNO del 19 novembre in collaborazione con CIDI Torino su "Identità: aspetti filosofici, antropologici, letterari":

<https://www.fnism-torino.it/site/index.php/formazione-e-didattica/laboratorio-di-filosofia>

Per il programma completo del Corso/Laboratorio:

<https://www.fnism-torino.it/site/index.php/popupmenu#gallery2975973904-2>

Al termine del corso sarà rilasciato un attestato di partecipazione valido per la formazione docenti ai sensi della normativa vigente.

Incontro pubblico

Dialogo sulla laicità

Mercoledì 11 febbraio 2026

ore 17:30

presso la Fondazione Amendola
via Tollegno, 52 Torino

Si confronteranno sul tema:

- Prof. **Marco Michele Chiauzza**, vicepresidente FNISM nazionale
- Prof. **Michele Rosboch**, ordinario di storia del diritto italiano ed europeo, Università Torino

Moderatore prof. **Alberto Pesci**

Ai docenti che ne faranno richiesta verrà rilasciato attestato di partecipazione valido ai fini dell'aggiornamento professionale.

Agli studenti che ne faranno richiesta verrà rilasciato attestato di partecipazione.

IL LIBRO

Annamaria Palmieri

Tra i banchi. Il racconto della scuola italiana dall'Unità ai nostri giorni fra rappresentazione letteraria e realtà storica
Guida Editori, Napoli 2025, pp. 342, € 22,00



È possibile affidare il racconto della scuola italiana dall'Unità ad oggi alla rappresentazione che la letteratura ne ha dato in questi 165 anni? È questa l'operazione realizzata da Annamaria Palmieri, già insegnante di letteratura italiana nei licei, per circa un decennio assessore alla scuola e all'istruzione del Comune di Napoli, dirigente scolastica, attualmente tutor organizzatore presso Scienze della formazione primaria all'Università di Salerno.

L'autrice accenna alle motivazioni della sua ricerca solo alla fine del libro, nel momento delle riflessioni e prima dei ringraziamenti. Innanzitutto la lettura di *Iperscuola* di Antonio Calvani, era il 1994, che le dà "la sensazione netta che la letteratura fosse in grado di vedere *oltre* rappresentando con estrema incisività, anzi in modo icastico" l'argomentazione di Calvani, che apriva la sua riflessione sulla necessità di ripensare profondamente la scuola con un racconto fantascientifico, un passo tratto da *Chissà come si divertivano* di Azimov. Ed una ragione più recente, l'esperienza drammatica della chiusura delle scuole a causa dell'epidemia di covid, che le dà "il desiderio di ripercorrere tramite la letteratura i sentimenti e le percezioni che l'hanno accompagnata nel corso della sua storia, [...] l'urgenza di aggiungere alle ricostruzioni che provengono dai diversi settori di ricerca [...], l'osservatorio letterario, inteso come insieme delle scritture che dal di dentro hanno raccontato e raccontano permanenze e cambiamenti, speranze e aspettative, delusioni e proiezioni".

Secondo Palmieri, la letteratura può essere documentazione di una memoria collettiva da cui estrarre "i modelli pedagogici, la temperie

storica, il ruolo che alla scuola è stato assegnato nella storia della nostra nazione”.

Nel volume sono presentati testi narrativi di differente natura, “e anche le tipologie del racconto spaziano: da quella autobiografica e memorialistica al racconto sentimentale, al romanzo-saggio a sfondo sociale, al noir, al pamphlet filosofico, al racconto parodistico”, ma vi sono anche frammenti di interventi pubblici, comunicazioni e relazioni di natura più formale (Giovanni Papini, Piero Calamandrei, Giorgio Caproni, Lorenzo Milani, Alberto Manzi, la Commissione femminile del PCI), in tutto una cinquantina di brani, organizzati secondo una scansione cronologica in quattro sezioni.

Esse corrispondono, a grandi linee, alle epoche istituzionali dell’Italia unita: l’età liberale, dal 1861 al 1922 (La condizione dei maestri e delle maestre nell’Italia nascente); il fascismo, dal 1922 al 1943 (Essere maestri e allievi nella scuola fascistizzata); gli anni dello sviluppo della democrazia italiana, dal 1946 al 1984 (La scuola della Repubblica come volano di emancipazione, tra speranze e cadute); dagli anni Ottanta al nuovo Millennio (“Addio professoressa”, con la crisi del racconto di scuola e l’emergere del conflitto tra adulti e generazioni a venire).

Ogni sezione è preceduta da un breve profilo storico che delinea il contesto in cui i testi selezionati sono inseriti e si conclude con uno o più approfondimenti sulle modalità del fare scuola. Le pagine antologizzate sono introdotte e commentate dall’autrice per evidenziarne gli aspetti maggiormente significativi all’interno di ogni contesto storico e in riferimento alle riflessioni e alle pratiche pedagogiche del tempo.

L’attenzione è concentrata sul fare scuola, sulla relazione tra maestro e allievo, in un contesto organizzativo che in realtà permane, nelle sue caratteristiche fondative, pressoché uguale per tutto il periodo considerato.

All’inizio dell’antologia, nella prima sezione, l’autrice, a commento di un brano tratto da *La giovinezza*, autobiografia composta negli ultimi anni di vita da Francesco De Sanctis, introduce due opposte visioni, due modelli contrapposti della relazione tra insegnamento e apprendimento. Da una parte il politico irpino, che si sforzerebbe di proporre un metodo “basato sulla centralità del lavoro dello studente, sulla attività laboratoriale, sul confronto dialogico all’interno della classe, sul continuo esercizio di scrittura e lettura a partire dai classici”. Dall’altra il racconto del protagonista dell’opera, il giovane Ciccillo, che rappresenta l’autore, da cui emerge una scuola che al contrario si caratterizza per “dogmaticità, esercizio retorico, astrattezza, centralità del docente e delle sue convinzioni”. Questa contrapposizione di stili e di metodi accompagnerà, come un filo rosso, il lungo percorso della scuola nazionale. Seguono i testi di Edmondo De Amicis, Matilde Serao, Emilio De Marchi.

Nell'approfondimento dedicato a "Per una pedagogia dell'Italia unita: sulla scuola elementare", testi di Edmondo De Amicis, Augusto Monti, Giovanni Pascoli, Giovanni Papini,

Nell'introduzione alla sezione dedicata alla scuola del fascismo, sono riportate le considerazioni di Piero Calamandrei, tratte da *Terza liceo 1939*, uscito nel 1955, a segnare la condizione esistenziale di un'epoca: "Ciò che il fascismo introdusse di nuovo nella scuola [...] fu il conformismo, incredulo insieme e servile. Questa fu la vera pestilenza del regime". Gli autori dei testi sono Giovanni Mosca, Marcella Olschki, Domenico Rea, Luigi Meneghello. Per quest'ultimo: "La scuola era, in senso serio, né cattolica né fascista. Ciò che vi era dentro di insoddisfacente non aveva bisogno di appoggiarsi al cattolicesimo o al fascismo, se non come ci si appoggia ai vicini sul tram, poco e irregolarmente. Si soffriva semmai per la mancanza di idee e di convinzioni, non già per il tentativo di indottrinarci. I pochi che ci si provavano facevano ridere, mentre la mancanza di idee non era ridicola, era tragica", da *Fiori italiani* del 1976.

Gli approfondimenti sono dedicati a "La maestra in età fascista tra idealizzazione e frustrazione: il passaggio da Matilde Serao ad Ada Negri, con testi di Ada Negri, e a "La lezione del maestro elementare Giorgio Caproni: come cambiano le pratiche di un *maestro* tra dittatura riconquista della libertà".

Nella terza parte, dedicata alla scuola della Repubblica, troviamo in esergo le parole di Gramsci: "Istruitevi, perché avremo bisogno di tutta la nostra intelligenza. Agitatevi, perché avremo bisogno di tutto il nostro entusiasmo. Organizzatevi, perché avremo bisogno di tutta la nostra forza", *L'Ordine nuovo* 1919. Almeno questa era la speranza portata dalla Liberazione e dalla fine della guerra. Al centro della sezione vi è il percorso per defascistizzare la scuola e aprirla alle esigenze popolari, superando l'impianto gentiliano, con un'attenzione particolare ai decenni delle riforme che la renderanno, almeno in parte, più democratica e inclusiva, quelli tra il 1962 e il 1992, nonostante i limiti evidenziati da Palmieri dell'azione politica e legislativa. Il conflitto tra orientamenti differenti è chiaro, qual è il compito della scuola: "Educare per asservire o educare per liberare?" In apertura della parte antologica due lunghi brani di Piero Calamandrei, il primo tratto dal *discorso agli studenti* del 1955, che ricorda come "la costituzione non è una macchina che una volta messa in moto va avanti da sé. La costituzione è un pezzo di carta: la lascio cadere e non si muove. Perché si muova bisogna ogni giorno rimetterci dentro il combustibile [...]". Il secondo è tratto dal *discorso a difesa della scuola pubblica democratica e laica* tenuto a Roma nel 1950, in cui si afferma che "La scuola, come la vedo io, è un organo costituzionale". Sono convinzioni che saranno a lungo centrali tra gli insegnanti più consapevoli negli anni delle maggiori trasformazioni della storia della Repubblica. I contributi sono di Pier Paolo Pasolini, che nell'equilibrio complessivo del volume assume una posizione

centrale, Leonardo Sciascia, Don Lorenzo Milani, Lucio Mastronardi, Albino Bernardini, Maria Corti.

Nell'approfondimento dedicato al tema del voto come strumento di discriminazione, ci sono gli scritti di Gianni Rodari e Alberto Manzi; in quello dedicato alla scuola al femminile, la scuola raccontata dalle donne, vi sono lunghi stralci da *Lettera di una professoressa*, pubblicata, in risposta a Don Milani, su *L'Unità* del 26 ottobre 1988.

Nella quarta e ultima sezione l'autrice affronta il nodo centrale di questa epoca: la scuola, di fronte alla sfida della complessità, come si pone: come un contenitore o come un avamposto? I brani proposti sono organizzati in tre capitoli. Nel primo si parla della "triste commedia della scuola e della comunità educante": l'autore di riferimento è Domenico Starnone, col seguito dei suoi imitatori. Nel secondo si affronta il tema dell'ideologia neo-libertaria dell'oggi e della contrapposizione tra "Noi e loro"; vi sono brani di Sandro Onofri, Antonio Scurati, Marilena Lucente. Colpisce un'affermazione di Sandro Onofri tratta da *Registro di classe*, uscito nel 2000, una sorta di confessione-diario del protagonista, che insegna nella periferia romana, e che riflette criticamente sulla realtà della scuola che ha incontrato: "gli adulti applicano al processo di conoscenza del mondo dei giovani una sorta di colonialismo gnoseologico, con tutto quello che ogni colonialismo comporta in termini di valutazione, ma anche di svalutazione dell'intelligenza, sia per i colonizzatori sia per i colonizzati. [...] Siccome nessuno è in grado di stabilire cosa sia l'intelligenza, se ne ha in genere una concezione solo quantitativa. È questo l'errore in cui cade, forse fatalmente, la maggior parte dei giudizi valutativi espressi nella scuola". Il terzo capitolo è invece dedicato a "quelli che...la scuola continua a perdere". Sono ricordati i "maestri di strada" che hanno operato nella periferia di Napoli a cavallo del Millennio, ne parla Carla Melazzini, Eraldo Affinati, Mario Tagliani, che ha lavorato al *Ferrante Aporti* di Torino, Carolina Maestro, con la sua esperienza nella casa Circondariale di Ariano Irpino.

L'approfondimento si occupa de *la mala educatiòn*. Si fa riferimento agli assassini del delitto del Circeo, siamo nel 1975, "di una generazione di maschi cresciuta all'ombra del benessere e all'interno di una scuola ipocrita, attenta al rigore formale e al precetto religioso e del tutto priva di interesse per l'umanità che la abita", i brani sono tratti da *La scuola cattolica* di Edoardo Albinati, pubblicato nel 2016.

A conclusione del suo lavoro, Palmieri propone "l'idea di un maestro che sappia imparare da chi apprende, di un insegnamento basato sul rapporto non di dominio e soggezione dell'altro, ma di incontro tra volontà e volontà, e tra intelligenze poste sullo stesso piano".

Carlo Palumbo

IL FILM

**Giulio Regeni –
Tutto il male del mondo**
Regia di: Simone Manetti
Anno: 2025
Paese: Italia
Durata: 110'



Con *Giulio Regeni – Tutto il male del mondo*, Simone Manetti e la sua squadra di autori (Emanuele Cava e Matteo Billi sceneggiatori, Enzo Pompeo al montaggio, Gianluca Ceresoli alla fotografia) compiono un’operazione avanzatissima di immersione nel vuoto della post-verità. Da questo punto di vista, il documentario prodotto da Ganesh Produzioni prosegue il lavoro di intervento sull’archivio che Manetti porta avanti da *Ciao amore, vado a combattere* e che negli anni ha

attraversato sia le storie “ufficiali” d’Italia come Marta Russo che quelle più “private” come lo strepitoso *Sono innamorato* di Pippa Bacca – ogni volta alla ricerca di un repertorio capace di raccontare la coda delle immagini, quello che l’archivio rivela una volta lasciato scorrere, sedimentare, riecheggiare.

La sensazione preponderante affrontando la visione di questo lavoro dedicato alla terribile vicenda di Giulio Regeni è infatti quella dell’annegamento, dell’asfissia, della perdita costante di punti di riferimento: è un risultato che il documentario raggiunge attraverso una stratificazione pressante di immagini spurie, sgranate, buie, poco leggibili, eccedenti, recuperate attraverso un impressionante lavoro di ricerca che scandaglia fonti più o meno istituzionali, dai canali televisivi della propaganda egiziana alle nostre reti istituzionali fino agli abissi del web. È probabilmente così che deve aver iniziato a sentirsi Giulio Regeni al Cairo, quando quello che stava accadendo intorno a lui ha progressivamente preso la piega della cospirazione, del complotto: il documentario assume via via l’inquietudine paranoica di chi realizza che qualsiasi chiave di lettura del reale di fronte ai propri occhi è fallace, menzognera, deve per forza di cose nascondere una minaccia.

In questo c’è l’aspetto di maggiore urgenza dell’opera sul contemporaneo, anche al di là del caso che tenta di ricostruire, che resta però vertiginosamente un omicidio per cui è in corso un processo in assenza degli imputati. I quattro agenti della National Security egiziana contro i quali vengono tenute le udienze iniziate nella primavera del 2024 sono infatti irreperibili: e così il documentario aggiunge un ulteriore livello di straniamento a questa storia, mostrandoci le sedute di un processo caratterizzato dall’intangibilità dei processati. I vuoti, appunto, come le tracce evanescenti lasciate dalle decine di figure, di comprimari, che attraversano questa vicenda e fanno capolino tra le ricostruzioni, i messaggi sul telefono, le testimonianze in tribunale, le strane visite a casa.

Sin dalle prime sequenze, Manetti decide allora di negare allo spettatore una percezione rassicurante della situazione, le inquadrature recuperate da fonti amatoriali sono tutte sporche, storte, sghembe, sono riprese nascoste, punti di vista ciechi – torna alla mente il lavoro compiuto da Alex Gibney con il suo imprescindibile *Taxi to the dark side*, punto di riferimento abbastanza evidente di *Giulio Regeni – Tutto il male del mondo*.

In tutta questa frammentazione, in questa dimostrazione dell’ipnocrazia del regime di al-Sisi, come la si chiamerebbe oggi, la figura di Regeni resiste, non solo attraverso le parole delle interviste esclusive ai genitori Claudio e Paola e all’avvocato Alessandra Ballerini, ma innanzitutto come apparizione tra le maglie del repertorio, come sempre accade l’archivio trattiene finché può ma poi c’è sempre quell’istante in cui il contatto si perde, quel saluto di Giulio alla persona che lo sta riprendendo di nascosto per poi tradirlo,

quel momento in cui vorresti mantenerlo in campo ma le storie riprese dalle immagini devono proseguire, spietate, inarrestabili, *fagocitanti*.

Dalla recensione di Sergio Sozzo:

<https://www.sentieriselvaggi.it/giulio-regeni-tutto-il-male-del-mondo-di-simone-manetti/>



Informativa ai sensi della 196/03. Gli indirizzi presenti nel nostro archivio provengono dalla mailing list delle associazioni aderenti al Coordinamento o da elenchi e servizi di pubblico dominio pubblicati in Internet. In conformità al nuovo regolamento generale europeo sulla protezione dei dati personali (GDPR), entrato in vigore il 25 maggio 2018, si assicura che i dati personali (nome, cognome e indirizzo mail) sono usati esclusivamente allo scopo di inviare la newsletter e informare su attività del Coordinamento per la laicità della scuola, e che in nessun caso i dati saranno ceduti a terzi.

Chi non desidera più ricevere le News è pregato di inviare una mail a cesare.pianciola@gmail.com, specificando nell'oggetto "cancellazione dati".

Supplemento on line a “école”, Registrazione Tribunale di Como, 10 gennaio 2001; direttrice responsabile Celeste Grossi.

diffuso via mail 06/02/2026